

Attacco all'Italia



«Vogliono una svolta reazionaria»

L'allarme di Mattarella. «E la Dc ora non pensi più al potere»

«Le bombe vogliono far prendere al paese una direzione reazionaria. Parla Sergio Mattarella, direttore del Popolo. Racconta della Dc, del nuovo partito, delle accuse contro di lui. «Non si può passare alla volgarità». Dice: «Gente nel partito solo per il potere». Il «preambolo» e il Caf: «Fu bruciato allora l'avvenire della Dc, fu dimenticato Moro». E avverte: «Adesso tutte le contraddizioni vanno sciolte».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sì, quella storia mi ha reso triste, sono stato ferito...». Ecco qui, l'inquisitore del Biancofiore, l'Arrogante dello Scudocrociato: Sergio Mattarella, direttore del Popolo, ex ministro democristiano, relatore sulla legge elettorale. Dell'inquisitore e dell'arrogante, per la verità, non ha né la faccia né i modi. Eppure sono stati i suoi amici di partito, un gruppo di dici neocentristi, a rovesciargli addosso una valanga di accuse: «Manicheo, inquisitorio, arrogante, gattopardo...». Fino al colpo finale: «In casa Mattarella la staffetta si è già realizzata...». Colpo terribile e ingiusto, perché il direttore del quotidiano di piazza del Gesù, cominciò a far politica proprio dopo l'assassinio, da parte della mafia, di suo fratello Piersanti...

abbiamo visitato, le chiese dove si celebrano i matrimoni... E le persone qualunque: quella famiglia a Firenze, i vigili di Milano... Vogliono far sentire esposta la vita di ciascuno.

Chi sono gli assassini, onorevole Mattarella? Non lo so. Ma dopo la notizia delle bombe ho visto gente che è stata male, che ha pianto, ma che ha rifiutato di chiudersi in casa, di farsi i fatti propri. Se l'obiettivo era creare paura, almeno questo non è riuscito.

La frana in corso del vecchio potere ha il suo epicentro nella questione morale. E per bloccare la frana, forse, ricominciano le stragi. Allora cosa accadrà quando si aprirà il capitolo delle stragi degli anni passati, stragi di cui comincerà a far luce sui delitti eccellenti, su tutto il sangue versato finora?

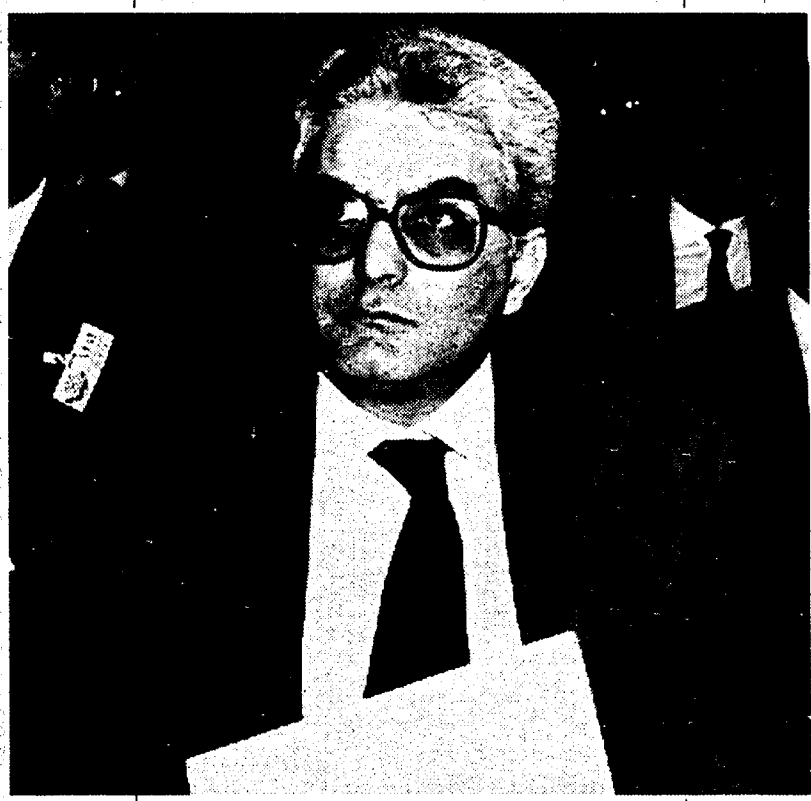
Chissà... Ma spero che questo squarcio di luce si apra. Sarà una fortuna per il nostro paese, ci aiuterà a capire cosa è successo e cosa bisogna fare ora. Finché questo non accadrà, non avremo chiarezza. Ma voglio dire un'altra cosa: tutto quello che sta accadendo è, in gran parte, frutto delle inchieste sulle tangenti, ma anche del momento storico. L'Italia sarebbe cambiata comunque: il vecchio mondo già non esisteva più.

Prima delle bombe, abbiamo avuto i suicidi di Cagliari e Gardini. C'è chi ha teorizzato la necessità dell'ascesa di pietà. Cosa ne pensa? Che coloro che ostentano un'assoluta mancanza di pietà vogliono, in realtà, soltanto far scudo alle loro colpe. Questo è un segno dei tempi, una delle cose che dobbiamo ricostruire: se non c'è compassione, senso della pietà, rispetto della persona, vuol dire che una comunità non può più vivere insieme.

Veniamo alla Dc. Anzi, prima alle accuse del neocentristi nei suoi confronti... Mi hanno veramente intristito. Si può non condividere un'analisi politica, si può controllare in maniera dura, ma non passare alla volgarità, alle considerazioni prive di senso. Queste cose, in politica, non dovrebbero trovare spazio.

Il suo discorso all'assemblea è stato, comunque, un discorso duro... Ma non inquisitorio. In un momento della storia dei cattolici democratici come questo, bisogna dire fino in fondo ciò che si pensa, fare una pubblica analisi dura e cruda sul percorso seguito, ragionare sugli aspetti positivi ma anche su quelli negativi.

Il tempo della vecchia Dc è finito davvero? Al di là del nome, intendo. Come dice l'Ecclesiaste, «c'è un tempo per ogni cosa». La mediazione fa parte della politica, ma questo può avvenire solo nella chiarezza dell'impostazione, non sulla nebbia dell'identità e dei giudizi. Soprattutto se si fonda un nuovo partito. Quando si parla di mediazione - intendo mediazione in senso nobile - si pensa a Moro, ma anche la nettezza che serve in certi passaggi della vita politica rientra nel suo insegnamento. Dobbiamo avere uno sguardo il meno grezzo possibile.



«Il Caf ha bruciato l'avvenire del partito. Ora basta con clientelismo, dominio sulle istituzioni e scalate al potere»

Non si può affrontare un'iniziativa ambiziosa come quella del nuovo partito, se non si è disposti a mettere i piedi nel piatto, a far capire cosa si vuol essere per davvero e cosa, invece, non si vuol essere più.

Vero. Ma non è sospetta l'unanimità con cui avete preso la decisione finale? Non si sono alzate troppe mani? È la stessa domanda provocatoria che ha fatto anche Andreatta... A parte il fatto che l'assemblea aveva già visto degli abbandoni, così com'era composta era già una risorsa nuova. Poi, è stato votato un documento netto, inequivocabile, sia nei contenuti, sia nelle procedure. In realtà, di questo se ne parla come di un problema del vertice, ma è diffuso nel tessuto periferico, tra i grandi elettori. Li stanno insieme diverse concezioni del partito e della politica. Queste stesse contraddizioni hanno spinto alla scelta che abbiamo fatto, ma ora vanno sciolte, non si possono più tenere nascoste. E questo ineludibile processo, di ricambio della dirigenza periferica e centrale, poi potrà portare qualcuno - pochi o in numero consistente non so - a ritirarsi.

E a chi l'accusa di volere un piccolo partito, cosa risponde? Che non penso a un piccolo partito o a un club dove tutti ragionano allo stesso modo, ma a un partito omogeneo nella sua ispirazione e nel modo di intendere la linea politica. I rapporti di tipo clientelare devono finire, i rapporti di dominio sulle istituzioni anche. Perché è inutile pensare a un nuovo partito sulla base dell'ambiguità.

Martinezoli ha detto che spera in un partito sopra il 20%. Lei che previsioni fa? Non sono capace di fare previsioni. Ma una stagione è finita, il partito visto come garante del consenso, del governo delle istituzioni, non c'è più. E per fortuna, dico io. Avremo il 20%? Il 25%? Certamente il 30% del '92 non esiste più.

Quanto hanno pesato, nel declino della Dc, scelte come quelle del «preambolo» e del Caf? Il «preambolo» ha bruciato le prospettive e l'avvenire della Dc. Fu una svolta politica che non consentiva nessun altro die-dire di sé, un piccolo cieco. Creò una sorta di rapporto libanesco tra Dc e Psi, senza respiro politico. Ha rappresentato l'inter-

ruzione della prospettiva di Moro, il rassegnarsi a una sua incompiutezza.

E il Caf, ora ripudiato dai diretti interessati, cos'è stato? Il distillato del «preambolo», il concentrato di quella filosofia. Non a caso il suo momento più significativo è stato quello sulla legge Mammì, quando la vita delle istituzioni fu forzata secondo gli interessi di una parte privata.

La vostra assemblea era piena di «esterni», personaggi del mondo cattolico ma non della Dc. Su di loro, qualche democristiano ha dato giudizi duri. «Non rappresentano nessuno», hanno detto. Lei come li vede? Con grande gratitudine. A Monticone, per esempio, definito da qualcuno «un trombato», nelle passate elezioni venne offerto un seggio sicuro al Senato e una candidatura in camera alla Camera. Scelse la Camera sapendo di non essere eletto. Gestì del genere meritorio rispetto, non ingiurie.

Dc, per decenni partito del potere. Quanto vi costa, oggi, questa lunga consuetudine? La convenzione di poter conservare per sempre potere e consenso ci ha nuotato fortemente, ha guastato la mentalità, ha abbassato il tasso di genialità. La Dc ha finito con l'attirare anche personaggi estranei ai suoi ambienti, che si sono avvicinati senza una prospettiva, ma solo per la nostra presenza al potere. Davvero, io non ho in testa il piccolo partito. Ma voglio un partito in cui chi ci sta crede in ciò che il partito dice.

Avete subito anche voi, come il Psi, una sorta di «mutazione genetica», l'arrivo di una classe di rampanti, magari spiriti fino al rango di ministro... Dire «mutazione genetica» forse è troppo forte. Ma incrinate, e gravi, in questo senso, ce ne sono state diverse. E nascono dal desiderio, dalla voglia di avere il potere. Per molti di questi non c'era una vocazione alla Dc, ma semplicemente al potere. È successo anche negli altri partiti. C'era come un imbutto, negli ultimi dieci anni, nella scelta di chi si doveva occupare di politica. Si sceglieva solo tra gli addetti ai lavori, tra i portaborse. Si scendeva da consigliere ad assessore, da sindaco a parlamentare... Sì, questo ha pesato molto...

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Matteucci, capo gruppo consiliare, per la morte del padre.

Le scelte del sindaco nei momenti drammatici seguiti alla strage di Milano

Lo «strappo a metà» di Formentini Appello all'unità ma poi si isola coi lumbard

Marco Formentini «sindaco a due facce»: mentre proclama di voler essere il primo cittadino di tutti i milanesi, non riesce a scucirsi di dosso il suo abito leghista. E così, di fronte alle bombe e ai morti di via Palestro, passa l'esame solo a metà. Il «diario» degli atti del primo cittadino dalla «notte delle bombe». Le critiche delle opposizioni e la severa presa di posizione della Camera del Lavoro di Milano.

ITALO FURGERI

MILANO. Al suo primo appuntamento con uno dei momenti più drammatici nel governo di Milano, il sindaco Formentini passa l'esame solo a metà. Di fronte cioè alle bombe e ai morti di via Palestro, mentre proclama di voler essere il sindaco di tutti i milanesi, non riesce a scucirsi di dosso l'abito leghista. Non tanto per le parole, che pure contano, ma per gli atteggiamenti concreti. Insomma «un sindaco a due facce», come rileva Stefano Draghi, capogruppo della Quercia a Palazzo Marino. E, naturalmente, dalle opposizioni e, oggi anche dalla Camera del Lavoro, piovono le critiche. In questo momento delicato una grande città-simbolo come Milano deve ritrovare una solida e salda unità attorno al suo massimo organo di governo ed in particolare attorno a

Marino dove, insieme con alcuni assessori pianifica la giornata: una conferenza stampa alle 11 e, nel pomeriggio alle 17, la seduta straordinaria del Consiglio comunale. Sente di essere in sintonia con la città, avverte cosa significherebbe il sindaco di una grande metropoli in una drammatica occasione come questa.

È quasi un incantesimo che però ben presto si spezza. Mentre dal Palazzo Formentini programma la giornata, su iniziativa dei sindacati, migliaia e migliaia di lavoratori si danno appuntamento in piazza. Sfila il corteo: c'è tutta la città; mancano il sindaco, la Giunta e non c'è il Gonfalone del Comune. È il primo passo falso. Perché? Autorevoli voci leghiste mormorano che il sindaco non se la senta di legittimare la «Triplice». Giunge, intanto, una telefonata dalla Regione. A nome di tutti i gruppi, parla Fiorella Ghiardotti, la presidentessa piadissima della Giunta rosa-verde. Gli propone una solenne seduta congiunta di Consiglio regionale, Comunale e Provinciale, magari presieduta da Scalfaro oggi, nel giorno dei funerali. Formentini prende tempo, ma poiché ha già convocato il Consiglio comunale in seduta straordi-

naria, risponde che non ci sono margini per l'iniziativa. Il pomeriggio è tutto all'insegna della seduta consiliare. Il sindaco parla a braccio. Come con i cronisti nella mattinata, ripete parole ferme contro il terrorismo. Milano è ferita - dice - ma non si piegherà. È questa la sintesi della sua «Lettera ai milanesi» in cui sostiene che il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni è fortemente compromesso, a Milano lo «supereremo raddoppiando il nostro lavoro». Il Consiglio applaude unanime. E applausi anche per tutti gli altri interventi. Ciascuno si sforza di accantonare la propria bandiera. Dopo tante polemiche e divisioni non è poco. L'ora è grave e il Consiglio gli dà fiducia. Se ne dimentica però immediatamente. Non raccoglie l'idea lanciata da Dalla Chiesa e sostenuta da altri consiglieri di far convergere in una sola, sotto le bandiere del Consiglio comunale, le due manifestazioni (della Lega e della sinistra) già programmate per il tardo pomeriggio. Così, conclusa la seduta consiliare, sale su un palchetto davanti al Palazzo della ragioneria in piazza Scala (mai concessa a nessuno in periodi non elettorali) e arringa con un megafono la piccola folla del corteo leghista.

La tua scelta di mediazione in senso nobile - si pensa a Moro, ma anche la nettezza che serve in certi passaggi della vita politica rientra nel suo insegnamento. Dobbiamo avere uno sguardo il meno grezzo possibile.

Lama, Mussi e la Cgil al sindaco «Sei di parte»

ROMA. Luciano Lama e Fabio Mussi hanno criticato ieri mattina, dai microfoni di Italia Radio, il sindaco di Milano, Formentini, per aver partecipato ieri alla sola manifestazione della Lega Nord. «Una nota molto sionata», ha affermato Luciano Lama. «Il sindaco - ha rilevato Mussi - deve essere sindaco di tutti, e in questi casi deve fare di tutto per fare una manifestazione unitaria. E questo Formentini non l'ha neanche tentato». «Foi a Milano - ha notato Lama - se c'è una forza che ha combattuto le stragi è proprio quella sindacale, della sinistra, non la Lega. Il fatto che la Lega abbia fatto una sua manifestazione, non so con quale significato riposto, è un fatto negativo, e più negativo che Formentini sia andato solo alla manifestazione della sua parte: è un fatto che non depone a suo favore. Non è un incidente di percorso. La Lega ha un indirizzo totalizzante e lo si vede anche nel linguaggio: un linguaggio rozzo, ignorante e triviale, anche da parte di persone istruite». Caratteristiche, secondo Lama, delle «forze eversive».

Critica anche la Cgil milanese. «In questo momento di profondo dolore per la città di



Milano il silenzio è senza dubbio la strada più giusta. Ma non può passare senza essere osservato il comportamento del sindaco di Milano», afferma una nota del sindacato. La Cgil prosegue rilevando che Formentini «anziché porsi come fattore propulsivo di unità della città, sta compiendo atti che invece la mettono seriamente in discussione. Siamo preoccupati - sottolinea la Cgil milanese - per queste sue presenze continuamente ad iniziative politiche di parte che lo rendono sindaco solo di una parte della città e rischiano di alimentare risentimenti che possono minare la convivenza civile». Dopo aver dichiarato che «la segreteria della camera del lavoro di Milano giudica questi suoi comportamenti sbagliati», la nota sindacale conclude: «La città lo guarda con attenzione, sappia dare gli esempi che la città si attende. Non cerchi di forzare troppo la situazione». Già ieri i sindacati avevano criticato l'assenza di Formentini e del gonfalone della città alla imponente manifestazione di ieri mattina contro l'attentato, mentre sempre ieri, il sindaco aveva partecipato a quella della Lega Nord svoltasi in serata.

Regione Emilia-Romagna. UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA. AVVISO DI GARA. Quest'Amministrazione indice appalto-Concorso per l'affidamento del servizio di attività di formazione professionale per pazienti psichiatrici. Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno essere fatte pervenire all'Usl n. 16 - Ufficio Protocollo del servizio Economico - Approvvigionamento - Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (tel. 059/379390) entro le ore 12 del giorno 6 settembre. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella delle Comunità europee in data 26 luglio 1993. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dr. Giuseppe Carbone). PROVINCIA DI MODENA. Viale Martiri della Libertà, 34 41100 MODENA. Tel. 059/299620 - telefax 059/343706. ESTRATTO DI BANDO DI GARA. Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare il servizio di manutenzione e conduzione degli impianti tecnici e produzione acqua sanitaria negli edifici provinciali, distribuiti sul territorio di vari comuni nell'ambito della Provincia di Modena, per la durata di tre esercizi gestionali e precisamente dall'1-11-93 al 31-5-96 per un importo annuo pari a L. 350.000.000 (iva esclusa). L'affidamento verrà effettuato a mezzo di licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, con ammissioni delle offerte esclusivamente a ribasso e conseguentemente al prezzo più basso ai sensi della direttiva 92/50/CEE. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine ultimo delle ore 12 del giorno 31 agosto 1993, indirizzate a: PROVINCIA DI MODENA - Segreteria generale - Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena. Il bando integrale di gara è inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, pubblicato sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della regione Emilia-Romagna, nonché sui quotidiani l'Unità, l'Avanti!, la Nuova Gazzetta di Modena ed è esposto agli albi pretori della Provincia e del Comune di Modena. Potrà, altresì, essere richiesto direttamente all'Ufficio Gare del settore amministrativo ed Affari generali - Via Giardini, 474/C (tel. 059/209620) durante l'orario d'ufficio. Modena, il 24 luglio 1993. IL PRESIDENTE (Giorgio Baldini)